

Il recupero degli Italiani rientra in un quadro ben più vasto di *politica generale*: popolare l'Impero di Italiani, e diminuire il numero dei connazionali almeno nei paesi stranieri caratterizzati in senso non favorevole all'orientamento fascista, costituisce la concorde e duplice espressione di una sola direttiva politica: si tratta di una manifestazione concreta di adeguamento — diciamo la grande parola — imperialistico e non rimandabile della *potenzialità umana* della nuova Italia alla sua *potenzialità politica*. Il nostro potenziale umano non può più contribuire ad accrescere il potenziale politico di altri Stati, amici o avversari che siano. Le restrizioni doganali, commerciali e valutarie debbono necessariamente sboccare nell'avvaloramento di tutti i fattori autonomi originali costituenti la potenza della Nazione: primo fra tutti il fattore uomo. Verrà il momento in cui l'opera più insigne di italianità all'Estero del Fascismo, *consisterà nel diminuire il numero degli Italiani oltre frontiera*.

Il graduale rimpatrio degli emigrati che vorranno ritornare non sarà cosa facile: quasi nessuna cosa seria è facile. Le difficoltà saranno molte, e potranno essere sormontate soltanto con un considerevole sforzo di energia, di pazienza e di sagacia: vi saranno ostacoli obbiettivi, insiti nel meccanismo medesimo dell'iniziativa, e vi saranno ostacoli artificiali, messi avanti da interessi stranieri contrastanti ai nostri. Alcuni hanno parlato di rimpatrio con linguaggio disinvolto, perfino retorico e romantico, non degno della nobiltà e dell'asprezza del